VENERDÌ 7 OTTOBRE • ORE 15.30

SALUTO ISTITUZIONALE

LUCA SAGGIORO, *Dirigente Scolastico del Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti*

Biblioteca Capitolare

Dal monastero irlandese di Bangor all'Italia: lo straordinario viaggio di San Colombano (540-611)

In collaborazione con la Biblioteca Capitolare di Verona

ALESSANDRO ARCANGELI, *Dipartimento Culture e Civiltà UNIVR*

CULTURE DELLA SCRITTURA DI VIAGGIO

La scrittura di viaggio è genere che di recente è stato fatto oggetto crescente di letture incrociate. Presenta una tipologia alquanto diversificata e variabile nel tempo, con orizzonti di significato che spaziano dal pellegrinaggio al turismo. Si inserisce in una pluralità di contesti discorsivi possibili, e offre a chi viaggia l'opportunità di una riflessione autobiografica. Più ancora, mette in relazione obbligatoriamente con l'alterità dei luoghi attraversati e osservati, fungendo da palestra per l'elaborazione di immagini dell'esotico, per la mappatura di mondi più o meno immaginari. Viaggiano (o sognano di viaggiare) e ne scrivono uomini e donne di diverse culture e civiltà: le loro particolarità contribuiscono a definire modi diversi di viaggiare e di scriverne; e a loro volta i loro viaggi e le loro scritture retroagiscono sulla comunità di appartenenza, modificandone la descrizione e la collocazione in mappe geografiche e mentali. (A.A.)

MARIO DALLE CARBONARE, *Dirigente Scolastico Liceo Scientifico Statale
"Leonardo Da Vinci" di Treviso*

IL MONACHESIMO IN IRLANDA

La cristianizzazione delle isole occidentali, tra il II ed il VI secolo d.C., seguì percorsi specifici e, per alcuni aspetti, diversi da quanto avveniva nel resto dell'Europa. In particolare, l'Irlanda non conobbe il medesimo ruolo che le élites ebbero sul continente nella diffusione della nuova fede, nel suo graduale radicamento e nella transizione dal tardo impero alla formazione dei regna romano-barbarici. Mancavano un tessuto urbano significativo ed una costruzione statale che fossero anche in minima parte paragonabili non solo alle aree occidentali d'Europa, ma persino alla vicina Britannia, nelle cui regioni meridionali secoli di presenza romana avevano prodotto significativi mutamenti. La conversione e l'organizzazione delle comunità dovettero passare attraverso forme originali: la nascita delle comunità monastiche e lo stretto rapporto con i gruppi parentali attorno ai quali si organizzava la vita sociale e politica dell'isola determinarono nuove forme e funzioni, sia nell'organizzazione delle comunità stesse, sia nel loro ruolo all'interno della società, tanto sotto il profilo culturale, quanto sotto quello politico e sociale. Lingua,

liturgia, forme di asceti, spirito missionario furono i fenomeni che più spesso si ricordano quando si pensa al monachesimo irlandese, ma non sempre è altrettanto noto in quale contesto sociale e politico essi maturarono e come a loro volta lo influenzarono. L'intervento cercherà di definire gli aspetti salienti di queste peculiarità in un mondo così lontano dalla realtà ecclesiastica e monastica della Britannia postromana e dell'Europa continentale altomedievale da divenirne, per alcuni aspetti religiosi e culturali, quasi un nuovo modello e, certamente, una forma d'ispirazione tra il VII ed il IX secolo. (M.D.C.)

MAURO STEFFENINI, *Associazione Amici di San Colombano per l'Europa*
Associazione Europea del Cammino di San Colombano

COME ATTRAVERSO IL SUO VIAGGIO COLOMBANO COSTRUI L'EUROPA

San Colombano è uno dei santi e pellegrini più noti del Medioevo. Lo è stato anzitutto nei fatti, avendo percorso oltre cinquemila chilometri dalla natia Irlanda fino all'Italia; ma pure nella disposizione d'animo e nell'atteggiamento interiore, come la sua vita e i suoi scritti restano a testimoniare. La sua peregrinatio pro Christo, cioè il viaggio penitenziale in nome di Cristo al di là del mare, equivaleva in sostanza all'esilio volontario e definitivo dalla propria isola ed era considerata dagli irlandesi come la forma più elevata di sacrificio, dato che portava al distacco da tutto: dai luoghi dove uno era vissuto, dai beni personali, dai rapporti familiari e sociali, compresa l'uscita dal proprio Clan, da cui dipendeva la stessa dignità della persona; un modo di concepire la vita che si rifaceva alle parole rivolte da Dio ad Abramo: "Esci dalla tua terra e vai dove io ti mostrerò". Questo pellegrinare lo ha portato ad essere uno dei padri fondatori dell'Europa, il primo a coniare il termine Totius Europae. (M.S.)

KATIA GALVETTO

LA CHIESA DI SAN COLOMBANO AD ILLASI, VERONA

Nella Val d'Illasi, in un "pio loco", sorge l'oratorio di San Colombano. In un territorio dove natura, arte e fede si incontrano, questo piccolo edificio è testimone di una storia quasi millenaria. In una valle che ha visto il passaggio di vari popoli, che nasconde ancora nella toponomastica tracce di epoca longobarda, un'idea si fa sempre più concreta: un legame, possibile, con altri luoghi che celebrano la figura di questo "Santo europeo". A Bardolino, a partire dalla fine del IX secolo, compare una chiesa, centro di un priorato del monastero di Bobbio; quale dunque il legame esistente tra questi due edifici nel territorio veronese?

È come intraprendere un viaggio nel tempo, alla ricerca di questa storia perduta che solo lo zelo di sapienti studiosi può rivelare. Molti sono i quesiti, molte le ipotesi, diversi i documenti indagati che potrebbero portare ad una rivelazione. Di certo questo piccolo oratorio ha segnato la vita di questa Valle, diventandone un punto di riferimento geografico. E così, come San Colombano aveva fatto, ci metteremo in viaggio: partiremo alla scoperta di questo luogo, narrandone le vicende storiche e artistiche sviluppatasi nel corso dei secoli.

RENATO MOLINAROLO, *architetto*

SAN COLOMBANO - L'EREMO DEL SILENZIO

Spesso, quando ci troviamo di fronte a un bene culturale di rilevante valore storico-architettonico, ci poniamo delle domande: a quale epoca apparterrà, qual era l'aspetto originale, quali saranno state le stratificazioni avvenute nel tempo. Vorremmo tutti immaginare questo scrigno di fede nel periodo storico-sociale-religioso in cui è stato concepito: ecco allora che l'architetto, l'archeologo, lo storico e persino il teologo, indagheranno per fornirci una risposta. Verosimilmente, sono tre gli aspetti da esplorare al fine di svelare l'originale scatola muraria di san Colombano. Innanzitutto, la lettura del vasto patrimonio storico-cartografico presso gli archivi di stato: preziosi carteggi testimoni del tempo, straordinari strumenti che aiutano a comprendere l'evoluzione del territorio. In secondo luogo, i documenti episcopali redatti e promulgati dal vescovo in occasione delle visite pastorali, i quali contengono descrizioni spesso molto particolareggiate di enti, edifici, chiese, monasteri, conventi, oratori, e addirittura arredi sacri in essi contenuti. Infine, accurati rilievi di tipo strumentale e manuale: nel campo del rilievo architettonico già il semplice disegno a schizzo ha la finalità di indagare l'esistente in modo critico. Effettuare un rilevamento significa infatti comprendere l'opera che si sta studiando, penetrarne la realtà profonda per coglierne i valori: da quelli dimensionali a quelli costruttivi, da quelli formali a quelli spaziali. (R.M.)

VENERDÌ 7 OTTOBRE • ORE 18.00

Chiesa di San Giovanni in Fonte

ON THE ROAD TO BANGOR

Nuove musiche per inni millenari (lezione concerto)

Portato dai monaci dal monastero di Bangor e scritto nel VII secolo questo codice medioevale, in seguito trasferito dallo Scriptorium di Bobbio alla Biblioteca Ambrosiana, ha dovuto attendere un millennio prima di essere riscoperto: il merito va a Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) presbitero, storico e bibliotecario considerato il padre della storiografia italiana che vi prestò servizio su invito di Carlo Borromeo per un quinquennio all'interno del quale nel 1695 scoprì questo preziosissimo documento che in seguito venne pubblicato nel 1713 e che dal Muratori venne chiamato "Antiphonarium Benchorense". Questa "raccolta" non è propriamente un antifonario "sensu strictu", ma un insieme di canti religiosi, di inni, di antifone per un totale di 129 canti che iniziano con quello dedicato a Mosè e si chiudono con l'inno in lode degli abati di Bangor. Il progetto "On The Road To Bangor, Nuove Musiche Per Inni Millenari" presenta alcuni brani dell'Antifonario di Bangor con un curatissimo accompagnamento che si ispira sia alla tradizione irlandese che alla musica medioevale. Un'operazione colta e raramente rappresentata dal vivo che si caratterizza per la scelta minuziosa degli strumenti e della loro timbrica riuscita grazie al livello dei cinque musicisti coinvolti: Emanuele Zanfretta alla cornamusa, zampogna e flauti Elisabetta De Mircovich al canto ed alla viella, Alessandro Parise alla viella ed ai tamburi a cornice, Matteo Zenatti all'arpa medioevale e canto ed Elena Bertuzzi, al canto ed alle percussioni.